

Primi sei mesi di Jobs Act: disoccupazione giovanile ancora a quota record. Ma crescono i contratti stabili

ROMA. Sei mesi di Jobs Act. O meglio, sei mesi con il nuovo contratto a tutele crescenti, il cuore della riforma del lavoro del governo Renzi. Come vanno le cose? Non benissimo. Il tasso di disoccupazione dei giovani è al massimo storico: 44,2%. Il tasso di occupazione dei giovani è al minimo storico: 14,5%. Così anche in generale: giù l'occupazione al 55,8%, su la disoccupazione che ora viaggia al 12,7%, dopo aver sfiorato il 13% record a novembre. Nel mese di giugno - ultimi dati Istat a disposizione, domani arrivano quelli di luglio e del secondo trimestre - si sono persi 40 mila posti sull'anno prima e aggiunti 85 mila disoccupati. Questa la fotografia.

Demerito del Jobs Act? Difficile sostenerlo, con un Pil che si affaccia solo da qualche mese al segno più, stagnando allo zero virgola (0,2% nel secondo trimestre, 0,7% atteso per l'anno). Consumi, investimenti, produttività: nulla tira. Non come dovrebbe per rianimare il lavoro. Nessun demerito, dunque. Ma neanche rimedio, a leggere i dati, a sei mesi dall'entrata in vigore del primo degli otto decreti attuativi (gli ultimi quattro sono attesi in settimana). Era il 7 marzo scorso e in Italia nasceva il nuovo contratto a tempo indeterminato senza articolo 18. Accompagnato da uno sgravio (già in vigore da gennaio) senza precedenti: zero contributi e zero Irap. Eppure il quadro è quello dell'Istat.

Un quadro di stock: quanti occupati e disoccupati in un dato periodo. Spesso contrapposto - specie dalla comunicazione politica, se più favorevole - all'altro di flusso di Inps e ministero del Lavoro che invece registrano contratti attivati e cessati. Nessun conflitto, entrambi raccontano pezzi diversi della stessa storia. Se un giovane viene stabilizzato, dunque passa da un contratto a termine al tutele crescenti, per ministero e Inps è un 1, mentre per l'Istat è zero (lavorava prima e lavora ora). Dire dunque, come fatto dal ministero del Lavoro la settimana scorsa (pasticciando sui dati, poi corretti) che nei primi sette mesi dell'anno sono stati creati 117 mila contratti a tempo indeterminato e 210 mila trasformazioni (il

40% in più sul 2014) non significa che il tasso di occupazione si impenna. Piuttosto che il lavoro nuovo cambia pelle: un po' meno precario, un po' più stabile (ma senza articolo 18).